

PAESAGGI, MEMORIA, PALINSESTI

NICOLETTA BRAZZELLI e MARCO MODENESI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Il quinto numero della rivista *Echo* ruota attorno alla figura del palinsesto, che si erge a modello per definire e problematizzare la relazione fra luoghi e memoria. Negli ultimi decenni, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento, si è verificato un crescente interesse, nell'ambito degli studi umanistici, per la dimensione spaziale, anche in relazione al discorso della memoria e della storia. I luoghi non sono soltanto parte essenziale dell'esperienza individuale e collettiva, ma sono partecipi della memoria e della tradizione: tuttavia, essi non sono solo 'contenitori' di memorie, ma piuttosto si configurano come palinsesti, in quanto alternano e sovrappongono strati sia materiali che immateriali. La memoria non consiste solo di una serie di immagini, assumendo semplicemente la forma di un archivio; invece, essa viene concepita, nella riflessione contemporanea, come un luogo stratificato e continuamente riscritto, come la pergamena antica veniva cancellata e poi riutilizzata, ma sulla sua superficie riaffioravano tracce delle precedenti scritte.

Lo spazio garantisce una continuità e un senso di comunità attraverso le generazioni. Un luogo della memoria si configura, secondo la lezione di Pierre Nora, come un sito nel quale una comunità, una nazione, un gruppo etnico deposita le sue memorie, e considera quello spazio come parte integrante e ineludibile della sua identità. I significati di tali luoghi non sono stabili nel tempo, mentre le poetiche e politiche della memoria si riferiscono alle modalità con cui i gruppi cercano di "fissare" tempo e identità attraverso le qualità materiali e simboliche dei luoghi. Anche il lavoro dei geografi dimostra che i siti della memoria sono molto più che costruzioni monumentali e sedi di importanti eventi locali o nazionali: essi infatti incorporano significati storici, relazioni sociali e rapporti di potere. I luoghi costituiscono i contesti di eventi, attività e incontri, e lungi dall'essere radicati, fissi e stabili sono invece reti porose di relazioni che cambiano di continuo. Gli spazi della memoria su cui il presente numero di *Echo* si concentra sono rappresentati attraverso varie prospettive e approcci, contribuendo a formare un quadro ampio e diversificato, che potrebbe certamente beneficiare di ulteriori esplorazioni interdisciplinari.

La sezione "Focus" include una serie di brevi contributi che si muovono fra cultura, letteratura, geografia e architettura. Il primo (Maria Ruggero) indaga il ruolo della foresta fiabesca nel processo formativo dell'identità tedesca nella sua duplice connotazione di elemento unitario di condivisione e divisivo di separazione, concentrando l'attenzione sulla rappresentazione del *Wald* nelle fiabe di Ludwig Tieck, *Der blonde Eckbert* e *Sehr Wunderbare Historie von Melusine*, in relazione al contesto storico-culturale ed estetico del Romanticismo.

La funzione della dimora di campagna come emblema dell'aristocrazia nell'ambito anglo-irlandese proposto da Elizabeth Bowen in *The Last September* costituisce l'oggetto del secondo articolo (Federico Prina). La *Big House* della *landed class* anglo-irlandese è una sorta di palinsesto di significati spaziali, di memorie personali e collettive: la sua decadenza a partire dai primi decenni del Novecento rappresenta la fine di un mondo, con importanti implicazioni storiche riguardanti l'Irlanda. L'incendio finale che divora Danielstown, e con essa i ricordi che la grande dimora rurale porta con sé, coincide con la dissoluzione dell'ordine e della gerarchia tradizionali.

L'analisi del cambiamento dei significati attribuiti ai monumenti coloniali nel corso del tempo costituisce il tema dell'articolo che si concentra sui luoghi della memoria del colonialismo in Belgio (Giulia Allegra Liti). Il confronto con il passato coloniale è spesso problematico per i paesi che hanno avuto una storia di conquiste imperiali. Il caso del Belgio è particolarmente significativo, per i modi estremi con cui ha gestito la memoria della sua esperienza coloniale. Dagli anni Sessanta all'inizio del nuovo millennio, il colonialismo è stato quasi completamente rimosso dalla memoria collettiva. Attraverso l'analisi dei luoghi della memoria coloniale e delle azioni di decolonizzazione

dello spazio pubblico in Belgio, si indaga pertanto l'evoluzione dell'immaginario collettivo sul colonialismo e si cerca di comprendere in che misura queste operazioni possono contribuire a una riflessione critica sul passato coloniale.

L'articolo successivo (Mariateresa Mirabella) si sofferma sui cimiteri di guerra dei Paesi del Commonwealth nel territorio italiano, sui criteri che ne hanno guidato la costruzione e sulla successiva evoluzione mediatica delle pratiche della memoria. I cimiteri di guerra sono siti commemorativi, un antidoto alla violenza bellica; in particolare i Commonwealth Cemeteries in Italia (a Salerno, Roma, Cassino e Gradara) si integrano con il territorio e costituiscono i luoghi dell'interrelazione e del ricordo; anche grazie a pratiche condivise (il web) si verifica la rielaborazione del trauma e la sua trasformazione simbolica.

Un luogo fortemente connotato come identitario è la Casa de Goa di Lisbona, un'associazione che nasce con l'obiettivo di promuovere azioni ed eventi volti a preservare la memoria e un punto di riferimento e di ritrovo per i membri della diaspora goese che risiedono in Portogallo. Nel contributo sull'argomento (Chiara Panizzi) la Casa de Goa assume una duplice accezione: uno spazio fisico che diventa punto di riferimento della comunità assumendo un significato specifico nella narrativa identitaria del gruppo e, simultaneamente, il simbolo di una collettività, di un insieme di persone che si riuniscono per trasmettere alle nuove generazioni le proprie memorie.

Segue un caso di studio riguardante la città di Stoccolma in una prospettiva che intreccia letteratura e architettura (Giovanni Za). La ricostruzione dello spazio urbano di Stoccolma, realizzata in più tappe tra fine Ottocento e secondo dopoguerra, ha ampiamente ridefinito i perimetri materiali ed immateriali della città e posto in una prospettiva critica l'eredità architettonica e antropologica del passato. Attraverso l'opera letteraria di Lena Andersson, è evidente che gli esiti del processo di modernizzazione operino un *reset* di memoria, ambendo a cancellare il passato dal paesaggio urbano nel nome di un omnicomprensivo presente.

Lo spazio digitale come sito di memoria è al centro dell'ultimo articolo della sezione "Focus" (Umberto Marzo ed Emanuele Quarta), dove viene proposta una lettura del cyberspazio come potenziale luogo eterotopico in grado di favorire la costruzione di memorie collettive condivise. Inoltre viene evidenziato come, abbattendo le barriere dello spazio e del tempo, il digitale diventi un luogo in cui gli esseri umani possono apprendere informazioni, storie ed eventi passati in modo non dissimile (o addirittura potenziato) da quanto consentono altri luoghi eterotopici.

La sezione "Saggi" si apre con una articolata riflessione, che è parte di un progetto molto più ampio, sulla memoria spaziale (Flinz e Leonardi), in cui viene esaminato il ruolo dei luoghi come ancoraggio dei ricordi nel cosiddetto *Israelkorp*, un corpus di interviste narrative in tedesco, indagando i paesaggi anche alla luce della loro funzione all'interno dell'elaborazione mnestica e narrativa, legata quindi alla dimensione emotiva. Durante il riemergere dei ricordi le persone intervistate, narrando le loro esperienze di vita segnate dalle politiche antisemite, tematizzano ed esprimono le loro emozioni ancorate a luoghi specifici.

La risemantizzazione della "terra dei fuochi", cui è dedicato il successivo articolo (Giovanni Altamura) si pone ugualmente entro un processo che unisce sfera geografica e mentale: il termine compare dapprima in un rapporto di Legambiente sulle ecomafie, ma in *Gomorra* viene utilizzata da Saviano in funzione connotativa per allegorizzare la situazione di profondo degrado in cui versa una parte del territorio compreso tra Napoli e Caserta. Nei fatti l'espressione non designa più uno spazio fisico o un perimetro territoriale definito, quanto una zona mentale, un orizzonte psicologico condiviso, una dimensione identitaria convenzionalmente "periferica" in cui si rispecchiano quelle comunità o quei gruppi sociali locali che vivono i processi di degrado, nel duplice senso di contaminazione ambientale e morale e valoriale del paesaggio.

Fra poesia e paesologia si muove l'articolo dedicato a "A Disused Shed in Co. Wexford", una delle poesie più note di Derek Mahon (Fausto Ciompi), che intende restituire voce ai dimenticati dalla storia e alle vittime sconosciute delle tragedie verificatesi ovunque e in ogni

tempo. Attraverso una accurata ‘close reading’ del testo e un confronto tra la metafora dell’albergo che compare nella poesia di Mahon e nel romanzo *Troubles* di J.G. Farrell, il saggio fa luce sul ‘regime di storicità’ dell’Irlanda contemporanea, cioè sul modo in cui una società tratta il proprio passato. I funghi che ricoprono ciò che resta di un capannone vicino all’albergo bruciato sono equiparati alle vittime, e il poeta salva queste misere forme di vita dall’oblio ricostruendo il ricordo collettivo dell’umanità attraverso la memoria intertestuale e sincretica.

Altre interpretazioni delle geografie della memoria vengono proposte in relazione all’Australia e al Sudafrica. La dimensione spaziale e il rapporto tra paesaggio, memoria e identità sono indagati nel romanzo australiano *The Secret River* di Kate Grenville (Annalisa Pes), dove il paesaggio è uno spazio inscritto nella violenza, i cui segni sono ovunque, anche se coperti da silenzio e segreti. Lo spazio degli incontri coloniali, la zona di contatto in cui i protagonisti indigeni ed europei di Grenville si incontrano e si scontrano, non è solo un luogo da cui la memoria viene intenzionalmente rimossa, ma è anche un sito in cui le cicatrici vengono lasciate sul terreno e nelle menti, in modo tale che il ricordo, sia individuale che storico, non possa essere completamente soppresso.

Con *The Pickup*, il suo romanzo sull’esilio, Nadine Gordimer entra a pieno titolo in un terreno transnazionale in cui lo spazio desertico assume un ruolo cruciale nella ‘geosemantica’ narrativa. Nell’articolo sull’opera della scrittrice sudafricana (Susanna Zinato), il deserto è un palinsesto non mappabile e ‘deterritorializzato’ di tracce che si riformano in continuazione, l’opposto dello spazio violentemente iper-territorializzato del regime dell’apartheid, così come della politica di chiusura e separatezza della Johannesburg post-apartheid.

La trasformazione dei luoghi della memoria nell’America post-Undici settembre viene analizzata nell’articolo (Cinzia Schiavini) che esamina il romanzo di Amy Waldman *The Submission*. Vi vengono discussi la dicotomia fra ricordo privato e memoria pubblica, la funzione emotiva e ideologica dei luoghi di memoria, le politiche di inclusione ed esclusione che li plasmano, e di conseguenza il rapporto fra luoghi di memoria, identità nazionale e la diversità etnica e sociale.

Dall’idea di ‘iconoclastica politica’ invece prende le mosse l’ultimo articolo (Claudia Yvette Pedraza Bucio e César Rebolledo Gonzales) che si concentra sulla cosiddetta ‘era delle proteste’ latinoamericane e sui cicli di cancellazione dello *heritage*, un palinsesto su cui la memoria viene socialmente disegnata e offuscata. Il lavoro analizza due processi, il primo punta a mostrare forme efficaci di sovversione comunicativa che rendono visibili le richieste di giustizia sociale da parte di gruppi storicamente marginalizzati; il secondo evidenzia lotte per la produzione di memoria in cui entrano in gioco la ridefinizione della verità storica e le battaglie per la legittimità del potere politico.

“Arti_Viste” illustra i volti iconici di dieci donne filosofe nel paesaggio mediatico contemporaneo (Claudia Attimonelli): Filippo Raniolo ha esposto “Fiere” a Torino (2022) e a Bergamo (2023): seguendo la tecnica bizantina dell’icona, ha (ri)creato figure di pensatrici rappresentandole per aspetti distintivi quali la capigliatura, elemento di riconoscimento identitario che ha assunto una dimensione politica e spesso ha implicato la contestazione dell’ordine esistente.

“Echi da Babele” propone la traduzione e il commento di un breve testo autobiografico del Premio Nobel per la Letteratura 2021 Abdulrazak Gurnah (Nicoletta Brazzelli). “Writing and Place” assurge a una sorta di manifesto nell’ambito delle letterature postcoloniali, concentrando l’attenzione sulla dimensione memoriale, che riveste un ruolo centrale nella produzione diasporica e si attiva in relazione alla percezione e al ricordo degli spazi di vita vissuta, rivisitati nel corso delle complicate esistenze migranti. Le ricerche più recenti riguardanti i luoghi di memoria del resto tendono sempre più a includere spazi condivisi, multiculturali e transnazionali, combinando gli studi sulla memoria con gli studi postcoloniali e sulla diaspora e il trauma.

Nicoletta Brazzelli (nicoletta.brazzelli@unimi.it)

Marco Modenesi (marco.modenesi@unimi.it)